

# Semi di contemplazione

## Numero 84 – Luglio/Agosto 2007

### QUANDO DIO CI TOCCA...

1. «Se uno mi ama... noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». Dio è sempre presente all'anima amica, ma si dice più propriamente, che viene a lei nel momento in cui egli la tocca, la cambia e la trasforma, arricchendola con i suoi doni... In questo tocco, l'anima o lo spirito è passivo; o, è più giusto dire, che lei non fa altro che ricevere senza alcuna operazione propria. Infatti, mentre solo lo Spirito di Dio agisce in questo tocco, le potenze superiori si raccolgono in unità di spirito, in modo che ogni operazione e ragionamento da parte nostra vengono meno...

2. Non possiamo ricercare cosa è questo tocco divino nella sua origine; diremo tuttavia che è l'ultimo intermediario tra Dio e il nostro spirito, tra operare e riposare o essere mosso, tra vivere e morire o spirare... Questo tocco divino prende come per mano il nostro spirito pieno d'amore, tanto per il suo modo d'essere esteriore quanto per l'interiore: egli ci tira con una dolce aspirazione ad amare in pratica, vale a dire ad esercitare le virtù, ritirandoci in noi e facendoci penetrare all'interno di noi stessi in amore di fruizione, vale a dire riposare in Dio stesso, e godervi una beata quiete. Attraverso l'amore di fruizione, il nostro spirito si unisce a Dio, mentre attraverso l'amore pratico in qualche modo se ne allontana, non senza risentire ciò dolorosamente...

3. Per spiegare questa dottrina così difficile, un autore porta l'esempio dell'inspirazione e dell'espiazione dell'aria con la quale la vita si alimenta e può continuare, in modo naturale e senza che ce ne curiamo; espelliamo l'aria calda che è in noi e attiriamo l'aria fresca senza pensare a quel che facciamo. Allo stesso modo apriamo e chiudiamo gli occhi continuamente senza che questo impedisca di vedere quel che è davanti a noi, come se fossero sempre aperti. O ancora l'anima penetra in Dio e vi muore a se stessa con l'amore di fruizione, e subito all'improvviso, lei esce da se stessa con l'amore pratico. Ella esce con virtù ed entra con felicità, e in queste entrate e uscite, rimane unita a Dio come se mai ne uscisse. Tale è la vita spirituale dei perfetti: essa è tessuta e formata da queste introversioni ed estroversioni, o entrate ed uscite, senza che le une disturbino le altre; ciò accade così facilmente come inspirare ed espirare l'aria per vivere, o aprire e chiudere gli occhi per vedere.

*Juan de los Angeles (1540?- 1609), Manuale di Vita perfetta, dial. 4, VII-VIII*

**L'AUTORE** Dell'infanzia di Juan de los Angeles si sa solo che è nato nella regione di Toledo. Dalla sua adolescenza egli entra presso i francescani della provincia riformata da san Pietro d'Alcantara (cf. Semi n° 50) e sarà prete nel 1565. Dal 1571, il suo ruolo sarà importante nel governo dell'ordine in Spagna. Tuttavia è principalmente come predicatore (specie alla corte), confessore e autore spirituale che s'impone. Gran lettore dei Padri e dei mistici, uno dei suoi meriti sarà quello d'introdurre in Spagna e in spagnolo i testi della migliore tradizione reno-fiamminga, al momento in cui il Secolo d'Oro brilla dei suoi ultimi fuochi.

**IL TESTO** Juan de los Angeles ci lascia una decina di trattati sulla vita spirituale. Il loro merito consiste meno nell'originalità che nella scelta e presentazione, in una lingua superba, di testi spesso misconosciuti. Il *Manuale di Vita perfetta*, seconda parte della *Conquista del Regno di Dio*, consiste in 6 dialoghi tra maestro e discepolo sulla vita d'orazione, che sintetizzano, secondo l'autore, il meglio delle sue letture sul soggetto.

§ 1. Dio ci "tocca": tale è la percezione più profonda della sua venuta in noi. Certo, egli era là, ma ecco che intavola con noi un dialogo di cui solo lui ha l'iniziativa, provocando con questo tocco un vero capovolgimento della nostra anima verso l'interiore: ella è come polarizzata, *calamitata*, da Colui che arriva dal più profondo di noi stessi. Tutta la vita mentale si unifica allora (ecco "l'unità di spirito") nella sola volontà di conoscere Dio e di amarlo. Ridotta all'impotenza, l'anima non può che offrirsi a Colui che si offre in tal modo a lei, così che "ogni ragionamento da parte nostra viene meno", salvo ad impedire il compimento della parola di Gesù: «Se uno mi ama... noi verremo a lui e prenderemo dimora in lui». (Gv.14, 23)

§ 2. Questo tocco testimonia che "Dio è in noi stessi, sopra noi stessi" (sant'Agostino); egli fa contatto fra lui e noi, attivo da parte sua, passivo da parte nostra, nell'atto stesso in cui noi veniamo all'esistenza. A questo contatto, volti verso di lui, godiamo di lui nella felicità di appartenergli ("amore di fruizione"). Se volti verso il mondo, lo stesso amore diviene "amore pratico", per l'esercizio di una vita virtuosa. Se l'unione a Dio è passiva, non è pigra, anche se noi la viviamo come una certa lacerazione per questo doppio orientamento e dunque "non senza risentire ciò dolorosamente".

§ 3. Si riconosce in questo passo il lettore di Ugo di Balma, certosino del XIII secolo, che sviluppa abbondantemente il tema dell'*aspirazione*: l'anima che ama si slancia verso Dio e nello stesso tempo si riposa in lui, in una sorta di movimento respiratorio spirituale. Si sente qui ancora la mistica fiamminga attraverso il tema caro a Ruusbroec (cf. Semi n.° 28) della vita *comune*, in pratica della vita contemplativa e attiva dei perfetti: nell'unione a Dio noi rientriamo in noi stessi e ne usciamo contemporaneamente, raccolti nell'amore di fruizione nello stesso momento in cui agiamo nell'amore pratico, senza concorrenza tra i due. L'anima sbocciata nell'unione ("la vita spirituale dei perfetti"), vive cioè nella spontaneità ritrovata di un esatto adeguamento alla volontà attuale di Dio, senza altro scopo che quello di rimanere in lui come Adamo ed Eva, prima del peccato.

# L'ORAZIONE dalla A alla Z

## S come... SENSI (spirituali)

«Gustate e saprete quanto è buono il Signore» (Sal. 33) *Si,*

Elevata al di sopra di sè in Dio stesso, l'anima potrà vedere Colui che è invisibile, conoscere Colui che è inconoscibile, sentire Colui che è non sensibile e comprendere Colui che è incomprendibile.

*Sant'Angela da Foligno (1249-1309), Libro delle Visioni, cap. XX*

*Percezione insensibile, dunque, ma per eccesso di presenza e non per allontanamento o assenza:*

La mia anima fu improvvisamente investita e come inondata del sentimento della presenza divina e lo provavo come il sentimento della realtà. Dio era là, vicino a me. Io non potevo vederlo, ma sentivo la certezza della sua presenza, come un cieco è sicuro di avere vicino qualcuno che lo tocca e che ode parlare; e nel mio cuore era un'unzione, una pace, una gioia divina.

*Lucia Christine (1844-1908), Diario spirituale, 25 aprile 1873*

*Percezione insensibile, ma perché troppo sensibile:*

Ma che cosa amo amandoti, Signore? Non una bellezza corporea né una gloria transitoria; non lo splendore di una luce così cara a questi miei occhi; non dolci melodie di canti melodiosi, né il soave profumo dei fiori, di unguenti e di aromi, né la manna o il miele; né le delizie della carne nei suoi amplessi... Non è questo che amo, quando amo il mio Dio e tuttavia amo una certa luce, una certa voce, un odore, un nutrimento, un certo amplesso quando amo il mio Dio, luce, voce, odore, nutrimento, stretta dell'uomo interiore che è in me; là splende nella mia anima ciò che nessuno spazio può contenere, risuona ciò che nessun tempo può fermare, spande il suo odore ciò che nessun vento può disperdere, si gusta un sapore che nessuna voracità può sminuire, e si fa desiderare ciò che nessuna sazietà può mai diminuire. È questo quello che amo, quando amo il mio Dio.

*Sant'Agostino (354-430) Confessioni, X, 6*

*Percezione insensibile, ma perché ormai "in presa diretta" su Dio stesso:*

Quando l'anima ha compreso la sua ricchezza, tutte le gioie naturali o soprannaturali che possono venirle dalla parte delle creature o anche da parte di Dio, non fanno che invitarla a rientrare in se stessa per godere del Bene sostanziale che possiede e che non è altro che Dio stesso.

*Beata Elisabetta della Trinità (1880-1906), 26 agosto 1906*

*Esperienza nella quale*

Non si raggiunge alcuna idea, ma in modo misterioso, si gode la presenza stessa, dell'essere stesso di Dio, reso sensibile al centro dell'anima.

*Enrico Brémond (1865-1933), Storia Letteraria..., III,*

*Così che*

Dio che prima era nell'anima del giusto come un tesoro nascosto... si presenta a lei come un tesoro trovato: egli la illumina, la tocca, l'abbraccia, la penetra, fluisce nelle sue potenze, si dà a lei, la riempie di pienezza col suo essere.

*Giacomo Nouet (1608-1680), Condotta dell'Uomo d'orazione, VI, 14*

*Questa è l'esperienza del Diletto che viene:*

Come un amico riconosce l'amico, anche di notte, senza vederlo né sentirlo, ma soltanto toccandolo, così quando Dio si unisce all'anima immediatamente ed egli si fa sentire al suo cuore con un tocco segreto, lei non può dubitare che non abbia toccato la Divinità, sebbene non possa spiegare come.

*Giovanni Crasset (1618-1692), Vita di Madame Hélyot, II, IV, 15*

*Si presente allora il suo arrivo:*

L'anima è ormai circondata dalla notte divina, nella quale lo Sposo si rende presente, ma non si manifesta... È per lei una venuta che sente, ma che sfugge alla conoscenza chiara, poiché nascosto dall'invisibilità della sua natura.

*San Gregorio di Nyssa (335-394), Commentario sul Cantico, 1001 b*

*Il suo profumo l'annuncia:*

L'anima percepisce come un buon odore, come se nelle sue profondità si trovasse un braciere dove fossero gettati dei potenti profumi... Questi effluvi penetrano l'anima interamente, e spesso il corpo vi partecipa.

*Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Il Castello Interiore, IV, 2*

*La sua dolcezza lo fa desiderare:*

Egli spande dentro la sua dolcezza, ma non manifesta la sua bellezza; vi spande la sua soavità, ma non vi mostra la sua luminosità.

*Riccardo di san Vittore († 1173), De gradibus violentae Charitatis*

*E già egli si fa afferrare per un istante:*

A volte nel mezzo di una lettura, ero, all'improvviso, presa dal sentimento della presenza di Dio. Mi era assolutamente impossibile dubitare che non fosse dentro di me o che io non fossi totalmente inabissata in lui.

*Santa Teresa d'Avila, Vita, X*

Non è possibile spiegare con le parole ciò che l'anima sente in quei momenti, il suo godimento, la luce, la pienezza, la carità e la pace che riceve, perché si tratta della pace che eccede ogni sentimento e di tutta la felicità che si può raggiungere in questa vita.

*San Pietro d'Alcantara (1499-1562), Trattato dell'Orazione e della Meditazione, cap. 5*

Lì non si ode alcun rumore, tutto è nel riposo... È un concerto e un'armonia che possono essere gustati e intesi solo da quelli che ne hanno l'esperienza e ne godono.

*Beata Maria dell'Incarnazione (1599-1672), Lettera 3*

*Perché ben presto*

Lo spirito è sommerso e assorbito al largo, negli abissi dell'oceano divino, in modo che si può gridare a se stessi: «Dio è in me, Dio è fuori di me, Dio è dappertutto, attorno a me, Dio è tutto mio e io non vedo che Dio».

*Istituzioni taulariane, cap. XII*

## **Pregare con sincera devozione**

«Quando ci rivolgiamo a persone autorevoli per ottenere qualcosa, osiamo farlo soltanto con atteggiamento umile e rispettoso. A maggior ragione non dobbiamo forse elevare con tutta umiltà e sincera devozione la nostra supplica a Dio, Signore dell'universo?» (*Regola di s. Benedetto*, 20). La sincera devozione esclude un'attitudine interessata verso il Dio dell'amore, lasciando sgorgare una preghiera fatta non per senso del dovere, meno ancora per un bisogno di appoggiarsi a Dio e nemmeno per la ricerca di un sollievo psicologico o per la soddisfazione di sentirsi virtuosi e meritevoli. La preghiera autentica, come la devozione sincera, sgorga dall'amore, dalla gratuità di un atto libero con il quale la persona risponde alla altrettanto libera ed imperscrutabile elezione di cui Dio l'ha investita: lasciare a Dio anche il gusto della preghiera, ricordava s. Francesco di Sales, appoggiandosi solo alla sua predilezione. Meravigliato, il contemplativo riconosce questo, lodando semplicemente il beneplacito di Dio e non immaginando di poter fare della sua preghiera un piedistallo per stare davanti a Lui come dei creditori di gloria e davanti agli uomini come dei funamboli dello spirito. La parte di sacrificio che richiede la dedizione a questa chiamata divina è del tutto abbracciata per la consapevolezza che una tale chiamata, come ogni chiamata, si radica nell'elezione divina. Continua Benedetto: «Perciò rendiamoci ben consapevoli che non saremo da lui esauditi per le nostre molte parole, ma per la purezza del nostro cuore e la compunzione fino alle lacrime». La purezza del cuore consiste in questa consapevolezza del desiderio di Dio, di quel desiderio cioè che è di Dio verso di noi e che suscita il nostro desiderio di lui. Lo stupore per questa chiamata fa sgorgare lacrime di compunzione, perché più chiara si fa la conoscenza della nostra povertà. Ciò porta a spossessarsi dall'esercizio della preghiera, prendendo le distanze dalla sua riuscita (ai nostri occhi), dalla sua improvvisazione spontaneista (praticarla quando piace), dalla sua marginalità casuale (dedicarle i ritagli del tempo), per tendere invece ad un suo esercizio regolare, programmato e determinato. Fissare dei tempi concordati con chi ha una certa responsabilità della nostra anima e rispettarli oltre ogni nostro gusto ci assicura dal grande rischio della ricerca di se stessi.